

## Semi di contemplazione Numero 25 - Marzo 2002

### LODI DELL' ORAZIONE

L'orazione è un'elevazione del nostro cuore a Dio, con la quale ci uniamo a lui, divenendo una stessa cosa con lui.

L'orazione è una salita dell'anima al di sopra di se stessa e di tutto il creato, per unirsi a Dio e inabissarsi in un oceano di dolcezza e d'amore infiniti.

L'orazione è un'uscita dell'anima incontro a Dio quando egli viene per nuova grazia, attirandolo in lei come nel suo regno, insediandolo in lei come nel suo tempio, possedendolo lì, amandolo e godendo di lui.

L'orazione, per l'anima, è dimorare alla presenza di Dio, mentre Dio dimora in sua presenza, lui guardando lei e lei guardando lui, poiché questa vista è più ricca e feconda di quella di tutti gli spettacoli offerti dagli astri del cielo.

L'orazione è una cattedra spirituale, dove l'anima seduta ai piedi di Dio, ascolta il suo insegnamento e riceve le mozioni della sua grazia, dicendo con la Sposa del Cantico: «La mia anima si è consumata alla vista del suo Diletto». In effetti, come dice san Bonaventura, Dio, qui infiamma l'anima con il suo amore e la penetra con la sua grazia; con quest'unzione ella è spiritualmente elevata; elevata ella contempla; contemplando, ella ama; amando ella gode; godendo, ella riposa; e in questo riposo, possiede tutta la gloria che si può raggiungere in questo mondo.

Così che l'orazione è per l'anima una Pasqua di delizie e di abbracci con Dio, un bacio di pace tra lo Sposo e la Sposa, un sabato spirituale durante il quale Dio si ricrea in lei, una casa di gioia sul monte Libano, dove il reale Salomone trova le sue delizie fra i figli degli uomini.

Essa è un rimedio salutare alle debolezze d'ogni giorno, uno specchio limpido nel quale si vede Dio, si vede l'uomo, e si vedono tutte le cose.

Essa è un esercizio quotidiano di tutte le virtù, la morte degli appetiti sensuali, la sorgente di tutte le buone risoluzioni e di tutti i buoni desideri.

Essa è il latte di coloro che cominciano, il nutrimento di coloro che crescono, il porto di coloro che combattono, la corona di coloro che trionfano.

Medicina per i malati, gioia per gli afflitti, forza per i deboli, rimedio per i peccatori, dono per i giusti, aiuto per i vivi, intercessione per i morti, è il soccorso comune a tutta la Chiesa. Essa è porta reale per entrare nel cuore di Dio, primizia della gloria che verrà, manna che contiene ogni soavità, scala come quella che vide Giacobbe, che conduce dalla terra al cielo, sulla quale gli angeli incessantemente salgono e scendono, portando a Dio le nostre domande e apportando a noi la soluzione alle nostre questioni.

...È esplicito che il Signore fu trasfigurato nell'orazione, per mostrarci attraverso la trasfigurazione del suo corpo la virtù dell'orazione per la trasfigurazione delle anime, che consiste nel far perdere loro i comportamenti dell'uomo vecchio e di rivestirle del nuovo, creato ad immagine di Dio.

*Luigi di Granada (1504-1588), Libro dell'orazione e meditazione, I-II*

**L'AUTORE** Nato a Granada da una famiglia molto povera, protetto dai nobili, Luigi di Sarria entra a 20 anni presso i domenicani e per tutta la vita sarà un religioso esemplare nei diversi conventi della Spagna e poi del Portogallo. I suoi studi a Valladolid, la sua fama di predicatore e di uomo di Chiesa, e contemporaneamente i successi prodigiosi dei suoi numerosi scritti (ritrovate circa 5000 edizioni delle sue opere in più di venti lingue!), lo

mettono a contatto con tutto quel che conterà nella Spagna del Secolo d'Oro. Il suo *Libro dell'orazione e della meditazione* (1554) è, il manuale per eccellenza della vita interiore nel momento in cui fiorirà la mistica di Teresa d'Avila e di Giovanni della Croce.

**IL TESTO** Luigi di G. deve fare i conti con i sospetti di contemporanei preoccupati, per un certo illuminismo in una Spagna in cui l'orazione mentale è in procinto di divenire fenomeno di società! Così egli apre il suo *Libro dell'orazione e meditazione* con quest'apologia che pone la preghiera, offerta ad ogni cristiano ben disposto, nel cuore di una costruzione della vita cristiana attraverso l'interiorità. Per questo motivo, Luigi farà parte dei maestri raccomandati da Francesco di Sales a Filotea.

Un testo così chiaro non ha quasi bisogno di commento, per il fatto che raccoglie e mette in chiaro per la spiritualità moderna, tutte le definizioni classiche dell'orazione ("elevazione del nostro cuore a Dio, etc.") e mostra con assoluta chiarezza il suo carattere centrale in tutta la vita cristiana. Osserviamo come questa litania, lungi dall'essere un'enumerazione scolastica, considera l'orazione solo in funzione di un'unione personale a Dio (essa è "porta reale per entrare nel cuore di Dio") che il suo autore fa balenare con calore, e di cui s'indovina quanto debba essere stata viva in lui. Il punto d'equilibrio della vita cristiana è in ciò, perché "Dio qui infiamma l'anima col suo amore e la penetra con la sua grazia". Allora, trovando in essa ogni felicità ("amando, ella gode; godendo, ella riposa..."), l'uomo vi attinge luce e forza per una conversione permanente (essa è "rimedio salutare alle debolezze di ogni giorno") e per una conformazione crescente a Gesù ("è un esercizio quotidiano di tutte le virtù")

## L'ORAZIONE dalla A alla Z

### I come .....INFERNO

Essere senza Gesù, è un insopportabile inferno; essere con Gesù, è un paradiso di delizie.

*Beato Tommaso da Kempis (1379-1471), Imitazione, II, 8*

«Essere senza Gesù»: non c'è altro inferno che questo

Dove sei tu, o Signore, là è il cielo; la morte e l'inferno sono dove tu non sei.

*Idem, III, 59*

*Quaggiù o lassù, essere unito a Dio, ecco il paradiso; non essere unito a lui, ecco l'inferno: L'anima quando riposa in Dio gusta il sapore ammirevole contenuto nell'ordine [= la Provvidenza] di Dio; è sufficiente che ci sia l'ordine di Dio per renderla beata: il Paradiso senza quest'ordine sarebbe un inferno e l'inferno con quest'ordine sarebbe un paradiso.*

*Giovanni de Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, Libro III cap. 15*

*Così che l'anima che ama Dio non ha nulla da temere dall'inferno:*

Se per un caso impossibile si potesse amare Dio in inferno, ed egli volesse mettermi lì, non mi preoccuperei; perché egli sarebbe con me e la sua presenza ne farebbe un paradiso.

*Abate di Beaufort, Elogio di fr. Lorenzo della Resurrezione (1614-1691)*

*Meglio ancora: scegliamo gioiosamente l'inferno se tale è la volontà di Dio!*

Così i santi che sono in Cielo hanno una tale unione con la volontà di Dio che se ci fosse un po' più del suo beneplacito in inferno, essi lascerebbero il Paradiso per andarvi.

*San Francesco di Sales (1567-1622) Veri colloqui spirituali II*

*Perché l'inferno diverrebbe allora la molla di un amore ancora maggiore:*

Tutti i demoni dell'inferno e gli uomini di questo mondo coalizzati insieme, non potrebbero nuocere all'uomo che ama Dio in tutta purezza. Più cercherebbero di nuocergli, più lo farebbero salire nelle profondità dei cieli, se nondimeno egli fosse tutto nel desiderio di

Dio. E se, con questo fiore del puro desiderio di Dio, fosse trascinato nel più profondo inferno, troverebbe là, nell'inferno, il regno dei cieli, Dio e la beatitudine.

*Giovanni Taulero (1300-1361), Sermone, 7*

*Ed è così che i santi fanno di tutti i nostri inferni dei luoghi d'amore e dunque di redenzione:*

Non sapendo come dire a Gesù che l'amavo e quanto desiderassi che Egli fosse dappertutto amato e glorificato, pensavo con dolore che egli non avrebbe potuto ricevere mai in inferno un solo atto d'amore, allora dissi al Buon Dio che per fargli piacere gli avrei ben consentito di vedermi immersa lì, affinché fosse amato eternamente in quel luogo blasfemo.... Ciò accadeva non, perché il Cielo non suscitasse il mio desiderio, ma allora il mio Cielo non era altro che l'Amore.

*Santa Teresa del Bambino Gesù (1873-1897), Manoscritto A, 52*

*Inversamente, appena si cessa di amarlo, si preferisce l'inferno al paradiso....*

San Bernardo ci assicura che ciò che serve da legno al fuoco dell'inferno, è la nostra volontà: "Cosa brucia nell'inferno se non la nostra volontà?" È una verità così incontestabile che egli aggiunge che se questa volontà propria sparisse dal mondo, non ci sarebbe più inferno: "Togliete la volontà propria e non ci sarà più inferno"

*Alessandro Piny (1640-1709), L'Abbandono...., 1683, ed. 1924, p. 147 s.*

*....perché volere altro da ciò che vuole Dio, è volere la propria sventura:*

Io voglio fare misericordia al mondo e provvedere a tutti i bisogni dell'uomo, ma l'uomo lo ignora e cambia in morte ciò, che gli ho dato per vivere e così egli diviene crudele con se stesso.

*Santa Caterina da Siena (1347-1380), Trattato della Divina Provvidenza, cap.134*

*Ma ponendo la felicità là dove non è, mette nell'inferno se stesso:*

L'anima non trovando alcun luogo che le convenga di più, e che non le sia meno doloroso, si getta ella stessa in quest'inferno, poiché quello è il suo posto.

*Santa Caterina da Genova (1447-1510), Trattato del Purgatorio, 8*

*Ciò che permette di comprendere i tormenti dell'inferno:*

È l'anima stessa che si strappa la vita e si distrugge.

*Santa Teresa d'Avila (1515-1582), Autobiografia, cap.32*

*Ma là dove il peccato abbonda, la grazia sovrabbonda e Dio non cessa di chiamarci fin tanto che non abbiamo chiuso col catenaccio la porta dell'inferno:*

Signore tu mi ami molto più di quanto io ami me stesso, poiché mi liberavi tante volte da quell'orrenda prigione nella quale io ritornavo contro la tua volontà.

*Idem*

*Così che andranno in inferno solo coloro che rifiutano, non solo la volontà di Dio ma anche la sua misericordia:*

O Dio, bontà infinita, tu lasci soltanto coloro che ti lasciano, tu non togli mai i tuoi doni se non quando noi togliamo te dai nostri cuori.

*Francesco di Sales, Trattato dell'Amor di Dio, II, cap. 10*

*Ma forse l'evidenza della vostra indegnità vi persuade che siete già nell'inferno?*

È possibile che il desiderio violento di appartenere a Dio e di sentirvi un attimo dopo come respinto da una mano potente e invisibile, vi procuri dei pensieri di riprovazione e di disperazione? L'oblio di Dio vi sembra un inferno? Oh! Il gran sentimento, che incanta il cuore di Dio e che racchiude l'atto d'amore più perfetto!...Dio permette di solito che all'anima sembri che questa specie di pene non debbano mai finire. Perché? Per darle attraverso ciò, l'occasione di abbandonarsi più totalmente, senza fine, senza limiti, senza misura, e in ciò consiste il puro e perfetto amore.

*Jean-Pierre de Caussade (1675-1751), Lettera 56 (1738), a Suor de Vioménil*

*Allora, se avete ancora paura dell'inferno:*

Di grazia, temiamo noi stessi, perché siamo i nostri peggiori nemici! Ma di grazia, non temiamo un Dio d'amore, non temiamo di cadere tra le mani di un Dio la cui natura è la Bontà stessa... La bontà può solo fare bene, e fare del bene quando si lascia fare.

*Alessandro Piny, L'Abbandono alla volontà di Dio, 1683, ed. Parigi, 1924, p.14*

## **L'Agnello mansueto**

“Abbiamo ricevuto da Dio la continenza, la pazienza, la temperanza, la sopportazione e le altre virtù simili a queste, quali eccellenti e valide forze. Esse con la loro resistenza e opposizione, ci vengono in aiuto di fronte alle difficoltà di quaggiù. Se le esercitiamo e le teniamo sempre pronte, non ci sembrerà più che ci accada nulla di aspro o doloroso o intollerabile”. L'acume di Antonio abate non permette d'intendere “non ci sembrerà...” come il non far più caso alle asperità della vita, quasi un trucco psicologico per premunirsi. Ci richiama piuttosto la situazione ambigua di Eva, la quale si decide per un giudizio e una risoluzione che si promette attraente e comoda: “vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza”. In altri termini, dopo il dialogo col serpente, l'albero le “sembra” in questo nuovo modo, che andrà a configgere con gli avvenimenti a venire. La questione del male interessa l'attaccamento al progetto di vita, frenato o bloccato da eventi, a questo punto intollerabili, chiama in causa la resistenza e la ribellione opposte agli eventi sgraditi, richiama infine la rabbia e l'aggressività che si generano nel cuore, indirizzate verso la vita, verso Dio. Così ci si ritrova a partecipare, quasi senza accorgersi, al mistero dell'iniquità, che genera distruzione e morte. La mitezza e la mansuetudine dell'Agnello pasquale, che muto si lascia condurre al macello, sprigionano una forza commovente d'amore che disarmava l'orgoglio; i suoi occhi sofferiti e arditi spronano l'impegno delle virtù. Nulla più è aspro o doloroso, non serve irrigidirsi e resistere. Nell'abbandono all'onda impetuosa degli eventi si va oltre ciò che sembra, per scoprire il loro perché d'amore.